

Elementi di storia del movimento omosessuale e transessuale

(Gigi Malaroda, Stefania Vuillermoz, Debora Ventrella, Medea Neri, Rosanna Viano, Elio Bresso)

La specificità gay (Gigi Malaroda)

Due possibili percorsi:

- 1) Storia dell'omosessualità, intendendo con ciò riferirsi alla presenza di tracce di relazioni erotiche ed affettive tra persone dello stesso sesso in spazi e tempi diversi. In tal caso si può percorrere l'intero arco della storia dell'umanità, necessariamente in modo non approfondito per osservare come tale presenza sia reperibile ma spesso in modo arduo, per il prevalere di un pregiudizio discriminante.
- 2) Storia del movimento omosessuale, intendendo con ciò riferirsi allo sviluppo, nella realtà contemporanea, di una **identità** omosessuale, che ha configurato una propria soggettività e si è posta in relazione alla società attraverso i codici della **visibilità**.

In ogni caso sviluppare un percorso di storicità non può prescindere dalla consapevolezza che:

- a) esiste un confronto tra due visioni a tratti fortemente contrastanti:
 - *essenzialismo*: che fa riferimento all'origine «biologica»
 - *costruzionismo*: che sottolinea la determinazione socio-culturale,
- b) ogni visione determina un'impostazione specifica in campo storico;
- c) si è iniziato in tempi relativamente recenti un percorso di storicizzazione;
- d) sono in corso «Gay & Lesbian Studies», poco sviluppati in Italia.

Sviluppando in particolare la seconda ipotesi si possono tenere presenti alcune tappe fondamentali

- 1869, il medico ungherese Benkert definisce per la prima volta l'*omosessualità* che dà contemporaneamente «figura» all'*eterosessualità*.
- nel XIX secolo, in particolare nella seconda metà, diversi omosessuali (maschi) si rivolgono a «specialisti» (medici, giuristi, etc.) per ottenere strumenti di autodefinizione e/o tutela dei diritti, si esprime probabilmente per la prima volta l'esigenza di configurare un soggetto sociale collettivo legato all'orientamento sessuale.
- a partire dagli anni '60 del XIX secolo inizia la propria ricerca Heinrich Ulrichs, da molti considerato il vero «fondatore» del movimento omosessuale ed in ogni caso un pioniere (definizione di "uraniani" e "teoria del terzo sesso").
- 1897, Magnus Hirschfeld fonda in Germania il «Comitato Scientifico Umanitario», con compiti di divulgazione e di organizzare la lotta contro il persecutorio paragrafo 175, mobilitazione che ottiene vaste e rilevanti adesioni.
- 1919, Hirschfeld fonda l'Istituto per le Scienze Sessuali, che diventa sede di importanti ricerche e straordinario archivio di materiali.
- Anni Venti, inizio anni Trenta del XX secolo: si può parlare di fase culminante del «primo movimento omosessuale», con epicentro a Berlino, ma forti ramificazioni sia nelle grandi capitali europee della «modernità» (Parigi e Londra, nella loro vita culturale) che nella Russia sovietica del primissimo periodo post-rivoluzionario (abrogazione di legislazione *omofobica*), che nell'Europa del Nord (Danimarca e Olanda): viene costituita una «Lega Mondiale per la Riforma Sessuale».
- 1933, non appena salito al potere il nazismo, la sede dell'Istituto per le Scienze Sessuali viene assalito e l'archivio distrutto; in seguito il paragrafo 175 estende la punibilità a «fantasie omosessuali». Dal 1934 inizia l'internamento nei campi di concentramento, fenomeno storicamente posto sotto silenziatore per anni.
- nel resto d'Europa negli anni '30 e '40 si chiudono gli spazi precedenti. Il regime stalinista utilizza l'omosessualità come accusa per reprimere la dissidenza.
- Dopoguerra (II Guerra Mondiale), alcune associazioni «*omofile*» si sviluppano nel Nord Europa e Francia e negli USA, ma il più delle volte tra mille difficoltà e spesso con attività semi-clandestine.
- Giugno 1969, l'episodio di Stonewall dà la misura di un profondo cambiamento del clima culturale prodottosi negli Usa e in molti paesi europei nel corso degli anni '60, attraverso lo sviluppo di movimenti beat, hippy, femminista, pacifista.
Per la prima volta un atto di ribellione aperta e collettiva al sopruso dà il segnale della nascita del **nuovo movimento di liberazione sessuale** con soggettività plurali (presenza lesbica, spesso organizzata secondo una pratica separatista, ma anche presenza transessuale).
- Caratterizzazione diversa del n.m.o. rispetto a quello precedente anche rispetto ad altri aspetti: maggiore diffusione sul piano mondiale, con evidenti connessioni con i processi di globalizzazione in corso e sviluppo di un massiccio fenomeno di commercializzazione, quanto meno nei "paesi occidentali". Precisarsi di due linee di tendenza all'interno del n.m.o.:
 - a) *emancipazionista*, che punta alla rivendicazione dei diritti non goduti da una minoranza, cercando di ribaltare l'emarginazione talora sottolineando la "normalità" della condizione omosessuale;

- b) *liberazionista*, che, spesso collegandosi con le istanze più radicali di cambiamento della società in senso più generale, propone una contrapposizione alla normativa sociale ed una valorizzazione delle diversità.
- Progressivo superamento delle posizioni più conservatrici da parte delle maggiori istituzioni mediche e psichiatriche: dalla visione maggioritaria di una "malattia" da curare con le più diverse forme terapeutiche - fino all'elettrochoc - ad un riconoscimento del percorso identitario come dato culturale e sociale, con la cancellazione da parte dell'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) della definizione dell'omosessualità come malattia > in Italia abolizione dell'articolo del regolamento militare che inseriva il comportamento omosessuale tra le ragioni di esenzione in quanto impedimento e sua sostituzione con la formula del "disturbo egodistonico rispetto all'orientamento sessuale".
 - Superamento in molti paesi della normativa discriminatoria nell'apparato legislativo, come nel caso della differenziazione per l'età del consenso tra rapporti omosessuali ed eterosessuali ed in alcuni casi cancellazione delle norme di punizione tra adulti consenzienti in Inghilterra nel 1966, in Germania nel 1969, altrove, come in Romania, solo molto recentemente e solo su pressante richiesta anche di organizzazioni internazionali (campagna di Amnesty International e poi da parte dell'Unione Europea).
 - Negli USA creazione di una vera e propria lobby di pressione, che agisce a livello politico e riesce ad ottenere alcuni risultati, specie a livello locale e durante il periodo della presidenza Clinton, ma in presenza di elementi fortemente discriminatori in alcuni sistemi legislativi di singoli stati e il permanere di una cultura omofoba al di fuori di aree "progressiste" come New York e San Francisco.
 - In Europa prospettive di trasformazione culturale e legislativa a partire da alcune aree di più tradizionale "tolleranza" (paesi nordici ed in particolare scandinavi) ed in particolare all'interno dell'Unione Europea:
 - a) risoluzione di Strasburgo del febbraio 1994, che invita gli Stati membri a modificare i propri sistemi legislativi per non consentire discriminazioni nei confronti di comportamenti omosessuali;
 - b) introduzione, nell'ultimo decennio di effettive modifiche sul piano normativo, specie con il riconoscimento delle convivenze anche omosessuali (in Francia, Germania, ma anche in molti altri paesi e/o regioni, come la Catalogna), ma anche di matrimonio e di adozione (in particolare nell'esperienza olandese).
 - A partire dall'inizio degli anni Ottanta e dagli USA progressiva diffusione dell'infezione HIV e dell'AIDS, che produce conseguenze estremamente rilevanti specie nei paesi in cui il fenomeno si sviluppa nelle realtà omosessuali; di fronte a tale fenomeno, che colpisce fortemente soprattutto le comunità gay più organizzate, come quelle di alcune metropoli USA ed europee, da un lato si sviluppano campagne di disinformazione omofobiche (la "peste omosessuale"), dall'altra si sviluppa un forte movimento di solidarietà verso le persone sieropositive e per la prevenzione.
 - A livello culturale l'iniziativa glbt raggiunge risultati rilevanti, con la presenza di "Gay and Lesbian Studies" anche a livello accademico, la definizione di ambiti di vera e propria "controcultura" e lo sviluppo di specifiche elaborazioni a carattere generale, come nel caso della "teoria queer", con la quale si afferma la necessità di superare lo schematismo della definizione identitaria sia rispetto all'orientamento sessuale che all'identità di genere, che dovrebbero diventare percorsi di ricerca e non elementi di arroccamento rigido.

- Alcune osservazioni possono essere poi sviluppate specificamente in riferimento alla situazione italiana.
- In Italia è indubbiamente forte il peso specifico della presenza culturale del cattolicesimo e soprattutto della Chiesa, che si conserva molto più che in altri paesi con retaggi storici simili, come nel caso della Spagna, attraversata da un rapido processo di laicizzazione negli ultimi decenni. Questo costituisce un elemento di forte condizionamento, specie tenendo conto delle posizioni di forte chiusura dimostrate in più occasioni dalle gerarchie cattoliche sulle tematiche della sessualità e dell'omosessualità in particolare.
 - Questo elemento ha condizionato e continua a condizionare pesantemente il quadro politico ed istituzionale, ma secondo alcuni storici fu anche un elemento determinante nell'orientare la posizione della tradizione legislativa dello stato italiano, che ha avuto pochissimi esempi di esplicita ed aperta discriminazione non tanto per una propensione liberale quanto piuttosto sulla base della convinzione che fosse opportuno non dare alcun riconoscimento, neppure in negativo, alla presenza omosessuale.
 - Questa vera e propria "**cultura del silenzio**" ha trovato espressione anche nella forma in cui il regime fascista ha attuato la sua politica di repressione sessuofobica: accanto alla "tassa sul celibato" ci sono stati numerosi casi di confino di omosessuali, ma mai misure legislative o campagne pubbliche di moralizzazione su questo tema specifico, che avrebbero in qualche modo dato rilevanza e visibilità ad una presenza che si preferiva ignorare.
 - Queste premesse possono spiegare come si sia mantenuta una costrizione alla clandestinità (talora vissuta dagli omosessuali come accettabile "patto di non punibilità" se si rispettavano le regole formali) e come le prime manifestazioni dell'emergere di una nuova dimensione culturale della

sessualità siano passate attraverso una serie di scandali di forte rilievo sulla stampa, ma spesso presentati con un linguaggio ambiguo: si va dal processo che coinvolse Pasolini nel dopoguerra ai "balletti verdi" degli anni Sessanta, al caso di Ermanno Lavorini ed al processo Braibanti, che dimostrò come, pur in assenza di specifiche misure legislative, il moralismo omofobico trovasse canali d'espressione repressiva.

- Un ruolo decisivo ha svolto anche l'**informazione** giornalistica (e poi televisiva), che mentre dipingeva negli articoli di cronaca lo "squallido ambiente omosessuale" non svolgeva alcun ruolo d'innovazione culturale ed ignorò, almeno fino agli anni Settanta, ogni aspetto che non fosse scandalistico. Significativo che perciò ancora negli anni Sessanta si potessero trovare alcune informazioni sui processi di cambiamento in atto a livello culturale e di costume su questi temi quasi esclusivamente su riviste pornografiche od erotiche (come "ABC" e "Playmen").
- In questo contesto, ed all'interno per altro di un periodo di radicale cambiamento dal punto di vista sociale e politico, va collocata, agli inizi degli anni Settanta, la nascita di un movimento di liberazione sessuale anche in Italia, con forti influssi della controcultura di altri paesi e specificamente gli USA (un ruolo di straordinaria importanza nella mediazione di tali stimoli svolsero alcuni personaggi, quali Fernanda Pivano). Dopo alcuni mesi di incontri in piccoli gruppi in poche città italiane l'uscita allo scoperto avvenne con la contestazione di un convegno di sessuologia a Sanremo, nel 1972. In seguito a quell'iniziativa acquistò una forte visibilità e gruppi del FUORI (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano) si formarono in molte città italiane, anche se il centro direttivo si mantenne a Torino.
- Durante gli anni Settanta prese forma, accanto al Fuori! che aveva scelto nel 1974 di federarsi al Partito Radicale e di assumere posizioni più moderate, un movimento costituito da numerosi collettivi autonomi, che presero molteplici iniziative e si posero in rapporto al movimento, specie giovanile, di contestazione. In questo contesto va collocato Mario Mieli, indubbiamente la figura teorica di maggior rilievo nel movimento gay italiano con i suoi "Elementi di critica omosessuale", di recente ripubblicato.
- Anche in Italia gli anni Ottanta videro l'urgente proposizione della questione AIDS, rispetto alla quale il movimento omosessuale dimostrò di saper dare una risposta senz'altro più adeguata di quanto successe a livello istituzionale. In mancanza di altre iniziative, fu il movimento gay a porre nei fatti l'esigenza di organizzare informazione e prevenzione, di dare solidarietà, di tutelare la privacy delle persone colpite, dando spesso origine ad associazioni che si occupavano di questi aspetti ma erano rivolte a tutta la popolazione.
- In questo contesto, dopo anni di dispersione, verso la metà degli anni Ottanta si formò una nuova associazione a livello nazionale, l'Arci Gay, che offrì indubbiamente un supporto organizzativo e politico a molte realtà periferiche, mantenendo il proprio centro politico a Bologna ed in particolare nella figura di Franco Grillini, in questa legislatura diventato deputato insieme a Titti de Simone, prima parlamentare esplicitamente lesbica in Italia.
- Sulla spinta della risoluzione del Parlamento di Strasburgo si organizzò in Italia per la prima volta nel 1994 una manifestazione di piazza nazionale del "Pride" (Festa dell'Orgoglio Omosessuale, ma ora ormai denominata dell'Orgoglio Gay Lesbico, Bisessuale e Transgender, con la sigla "GLBT"), a Roma, che si rivelò un impreveduto successo. Da allora una o più manifestazioni si sono successe a livello nazionale ogni anno per il Pride, che costituisce un simbolico riferimento ai temi della liberazione sessuale, essendo celebrato in ricorrenza del 28 giugno e con riferimento alla "rivolta di Stonewall". Un particolare rilievo ebbe nel 2000, anche per la coincidenza con il Giubileo e le polemiche che lo accompagnarono, con la richiesta delle gerarchie ecclesiastiche e di molte parti politiche di impedirlo, il **World Pride** a Roma, indubbiamente la più numerosa manifestazione mai realizzata su questi temi in Italia. Si tenga presente che in altri paesi occidentali da anni si svolgono manifestazioni molto più numerose.
- Nel 1995 si sviluppò a Verona una particolare situazione di scontro politico, con un'amministrazione comunale che si era espressa con una votazione contro la risoluzione del Parlamento Europeo dell'anno precedente, suscitando una risposta di mobilitazione democratica.
- Nel corso degli anni Novanta la maggioranza del movimento omosessuale ha considerato di particolare rilievo l'obiettivo di un **riconoscimento delle coppie omosessuali** a livello legislativo, come previsto da numerosi disegni di legge, appoggiandolo con raccolte di firme ed altre iniziative. Alcuni consigli comunali e tra questi soprattutto Bologna e Firenze tra le grandi città, ma per esempio in Piemonte Ivrea, hanno deciso l'istituzione di un registro delle coppie di fatto che, pur non avendo una forte ricaduta pratica assume un significato simbolico indubbiamente rilevante, come hanno dimostrato le forti polemiche che hanno accompagnato la discussione su tali proposte, com'è stato anche nel Consiglio Comunale di Torino. Al momento qualsiasi possibilità di avere in Italia lo stesso sviluppo legislativo registrato nella maggioranza dei paesi della Comunità Europea sembra assai remota, nonostante gli appelli, anche recenti, del Parlamento europeo in tal senso.

La specificità lesbica (Stefania Vuillermoz)

Il modello binario sopra descritto è stato (ed in qualche caso lo è tuttora) particolarmente penalizzante per le donne. Alle donne sono stati infatti attribuiti ruoli sociali che le hanno confinate nella dipendenza

psicologica, materiale, economica, sessuale e in una condizione definibile come schiavitù. I ruoli così stabiliti culturalmente sono poi stati etichettati come "naturali", in quanto sono stati arbitrariamente collegati alle funzioni riproduttive proprie del corpo della donna.

L'oppressione degli uomini sulle donne si è operata attraverso:

- Σ la negazione dell'autonomia e dell'autodeterminazione delle donne: imponendo loro la dipendenza economica, relegandole nel lavoro casalingo di cura e familiare non retribuito o nei livelli lavorativi con le più basse retribuzioni.
- Σ il divieto d'accesso all'istruzione e al sapere: non scolarizzazione delle femmine, discriminazioni professionali, esclusione dai posti di comando, legami socio-professionali maschili che escludono le donne (ancora oggi i 2/3 delle persone analfabete nel mondo sono donne) ...
- Σ la negazione della sessualità delle donne: clitoridectomia (fisica o psichica), infibulazione (un milione e mezzo di bambine ogni anno ancora oggi viene sottoposto all'infibulazione), cinture di castità, punizione dell'adulterio femminile...
- Σ l'imposizione della sessualità maschile anche tramite la violenza: stupro, anche coniugale, percosse, incesti, harem, teorie psicoanalitiche sull'orgasmo vaginale, presentazione del sadismo eterosessuale come espressione normale di sessualità...
- Σ la svalutazione della creatività delle donne (al di fuori del ruolo di moglie e madre): maggiore valutazione in tutte le culture delle elaborazioni maschili cosicché i valori culturali si identificano con la soggettività maschile, smembramento sociale ed economico delle aspirazioni creative delle donne; caccia alle streghe contro le donne indipendenti e non integrate; loro derisione, emarginazione, cancellazione della tradizione femminile,
- Σ la negazione della libertà di spostamento: le molestie sessuali e gli stupri per strada, l'atrofizzazione delle capacità atletiche delle donne, l'abbigliamento "femminile", fino ad arrivare alla fasciatura dei piedi...!
- Σ Il controllo maschile sulla funzione riproduttiva: aborto, contraccezione, gravidanze, l'uccisione delle bambine...
- Σ la mercificazione del corpo femminile: prostituzione, tratta delle bianche, donne come doni, donne come intrattenitrici per facilitare gli affari maschili, cameriere, ragazze squillo, conigliette, segretarie

Ciò premesso, la specificità della condizione lesbica risiede nella condivisione del destino delle donne in generale, oppresse dal sistema socio-economico riassumibile con il termine "patriarcato".

La cancellazione della lesbica nella storia è un aspetto non secondario della cancellazione della sessualità, della cultura, della creatività delle donne, insieme a tutte le altre prerogative che fanno di un essere umano una persona.

In questo senso il lesbismo non è integralmente equiparabile all'omosessualità maschile (sulla base di una comune stigmatizzazione sociale) perché il percorso di liberazione della lesbica è collegato al percorso di riconoscimento del potere di autodeterminazione delle donne. L'imposizione del modello eterosessuale e il condizionamento all'assunzione del ruolo femminile ha avuto la funzione in primo luogo di impedire che le donne si alleassero tra loro e si rendessero eroticamente ed esistenzialmente indipendenti, circostanze che avrebbero minato alla base il sistema socio-economico patriarcale fondato sulla famiglia e sullo sfruttamento sessuale ed economico delle donne.

Cenni di storia del movimento lesbico (Debora Ventrella)

La storia della specificità lesbica risiede nella condivisione del destino delle donne in generale oppresse dal sistema sociale, economico e culturale denominato patriarcato, l'organizzazione sociale basata sul potere del maschio adulto, che si è imposta nel corso della storia umana, secoli e secoli fa. L'imposizione del modello eterosessuale e il condizionamento dell'assunzione del ruolo femminile, ha avuto la funzione, tra l'altro, di impedire che le donne si alleassero tra loro e si rendessero eroticamente ed esistenzialmente indipendenti, circostanze che avrebbero minato alla base il patriarcato.

All'interno di questo contesto, sia pur più che sinteticamente abbozzato, si comprende la difficoltà di rintracciare, nella storia, tracce della soggettività delle lesbiche, che hanno condiviso l'oppressione subita da tutte le donne, anche attraverso la cancellazione della cultura, della creatività e naturalmente della sessualità.

Questo il motivo principale del lungo silenzio e dell'invisibilità delle donne lesbiche, che rende il lesbismo non integralmente equiparabile all'omosessualità maschile: da un lato, omosessualità maschile e omosessualità femminile sono state certamente stigmatizzate in quanto esprimevano il desiderio di una sessualità non procreativa, in contesti sociali in cui la famiglia e la discendenza erano considerate fondamentali, in un sistema socio-economico potentemente supportato e sacralizzato dalle grandi religioni monoteiste; dall'altro la specificità lesbica, che si evince già dal comune destino di oppressione femminile, si palesa soprattutto all'interno del percorso di liberazione, del movimento delle lesbiche che si collega, anzi nasce dal movimento di liberazione delle donne, dalla consapevolezza collettiva del potere delle donne di autodeterminarsi.

La nascita del movimento femminista negli anni '70, ha significato l'inizio di una presa di coscienza che ha portato alla conquista di diritti grazie all'alleanza di donne eterogenee per scelte ed estrazione.

La realtà del movimento delle donne, ha permesso l'emergere al proprio interno della specificità lesbica senza riuscire però a dare voce e a sostenere sino in fondo le donne lesbiche come soggetto politico. A

questo proposito è paradossale l'accoglienza che per lo più ebbero le lesbiche all'interno dei primi collettivi femministi: in anni in cui, come recitava lo slogan, "il personale era politico", la condizione delle lesbiche era per lo più considerata una scelta privata. Una questione di gusti personali! E ciò avveniva proprio in un clima culturale che rivendicava l'interezza della persona, la complessità della sua identità e della sua liberazione, delle sue scelte, delle sue esperienze, del suo modo di rapportarsi con il mondo e di guardare il mondo. Ciò mostra chiaramente il perdurare del pregiudizio e dell'omofobia.

Presenti all'interno del movimento femminista e nel movimento gay, le donne lesbiche giungono alla consapevolezza della necessità di un percorso almeno in parte separato da questi due movimenti vicini, ma largamente inadeguati a "contenerle".

Negli anni '70, in Italia, iniziano a nascere i primi collettivi di donne "omosessuali" (1976); che porteranno la maggioranza, sul finire degli anni '70 a compiere quella strada politica e culturale, tesa a consolidarne l'identità, nota come "separatismo".

Le lesbiche iniziano ad essere sempre più visibili ed escono dalla clandestinità.

Gli anni 80 sono così caratterizzati da una significativa produzione di pensiero partecipato che dà luogo alla nascita di iniziative politiche e culturali su tutto il territorio nazionale.

L'utilizzo della parola "lesbica", con la sua eco semanticamente piena dell'insulto e del pregiudizio – come per il maschile "frocio", quasi – ha un valore politico, innanzitutto: significa riconoscersi oggetto di aggressione, e rifiutarsi di divenire oggetto di assimilazione respingendo la violenza implicita di questi atteggiamenti.

Verso la fine degli anni '80 avviene un riavvicinamento tra gay e lesbiche che darà vita nel 1989 al progetto "Arcigay Donna", che diverrà in seguito "Arcigay-Arcilesbica".

Il 1994 è un momento storico: gay e lesbiche sfilano insieme in piazza dietro lo striscione "orgogliosi di essere". Intanto le lesbiche, organizzate in collettivi eterogenei, talora separatisti, talora parte di associazioni miste, lavorano su molteplici fronti, a volte organizzate a respiro nazionale, a volte in gruppi locali. Due appaiono le priorità condivise: la prima, la battaglia per la visibilità lesbica, volta a rovesciare la secolare cancellazione; la seconda, la battaglia per la difesa dei diritti delle donne, all'interno di associazioni femministe al cui interno la voce delle lesbiche è forte, propulsiva, priva di ambiguità, a differenza di quanto avveniva negli anni del "femminismo storico".

Il manifesto della Marcia Mondiale delle Donne del 2000, significativamente inserisce nei suoi punti un appello contro la discriminazione per le lesbiche e i gay perseguitati politicamente: non un semplice inserimento nell'agenda, politicamente corretto, ma il frutto di una lunga strada iniziata decenni prima.

La specificità transessuale (Medea Neri & Rosanna Viano)

Premessa

Il termine 'transessuale' fu coniato dal medico statunitense Cauldwell nel 1949 in seguito alla sua scoperta di persone che non potevano essere definite "travestiti", in quanto manifestavano il desiderio di acquisire le caratteristiche sessuali opposte al loro sesso di nascita.

Da qui 'transessuale', ossia persona che transita da un sesso ad un altro. All'inizio degli anni Cinquanta la grande scoperta: la possibilità dal punto di vista medico e scientifico eseguire gli interventi di cambiamento di sesso, alleviando in tal modo le sofferenze di tutte quelle persone che non si identificavano nel loro sesso biologico.

Nel 1952, Christine Jorgensen veniva operata e da uomo diventava donna. Tra scandali e polemiche, quello fu il primo intervento di conversione sessuale eseguito al mondo. In effetti, la possibilità di intervenire sui genitali in modo da creare, ad esempio, una vagina partendo da un pene, era già stata teorizzata negli anni Trenta.

Ancora negli anni Cinquanta l'invenzione della pillola anticoncezionale aveva aperto la strada all'utilizzo degli ormoni nei percorsi di cambiamento di sesso. Gli anticoncezionali infatti contenevano ormoni femminili in grado di femminilizzare il corpo maschile addolcendone i tratti e sviluppando il seno: una cosa importantissima per le transessuali che desideravano essere donne.

Successivamente lo stesso iter, benché speculare, veniva introdotto per i transessuali ftm ("female to male"), cioè coloro che da donna si sentono - e desiderano diventare - uomini.

Oggi, i tipi di ormoni esistenti in commercio sono centinaia, e una parte di essi tuttora fondamentale nei percorsi di conversione.

I/le transessuali in Italia

All'inizio degli anni Sessanta, in Italia, il termine 'transessuale' era sconosciuto. Il fenomeno riguardava, in quanto più visibile, le transessuali mtf ("male to female"): viste grossomodo come delle marziane, venivano definite coi termini più disparati, 'travestiti' era la definizione più gentile, gli altri, tutti termini becchi e decisamente offensivi. La repressione si manifestò subito, contemporaneamente al primo "coming-out", cioè all'ingresso delle transessuali come fenomeno sociale visibile. Le tecniche chirurgiche di cui si sentiva parlare e gli ormoni già disponibili infondevano coraggio e sicurezza in coloro che desideravano cambiare sesso, così uscire allo scoperto e vivere la propria identità sessuale

divenne un bisogno impellente. Spesso cambiavano città, per trasferirsi in luoghi dove il loro passato maschile non fosse conosciuto; purtroppo questa ancora oggi una consuetudine. Una nuova vita, in un altro posto, dove fosse possibile per loro essere trattate da donne senza dover dare troppe spiegazioni. Nessuno riusciva a spiegare il perché di quelle strane "creature": nell'Italia di bacchettoni, perbenisti, latin lover e paparazzi dell'epoca, nessuno fu nemmeno sfiorato dall'idea che potessero essere persone che stavano lottando per riallineare corpo e ruolo sociale al proprio io. Quella verità è difficile da accettare ancora oggi. Dallo stupore si passò comunque alla repressione, per tentare di distruggere ciò che non si voleva (o poteva) comprendere: le transessuali venivano arrestate e schedate in continuazione, alcune vennero addirittura mandate al confino. "Pervertiti", così venivano chiamate di solito. Una volta schedate erano private di ogni diritto civile e politico: vietato avere il passaporto o richiederlo, vietato votare, vietata la patente di guida, ecc. L'alternativa al carcere era ancora peggiore, chi infatti dichiarava un'identità sessuale diversa da quella biologica, correva il rischio di passare per pazzo schizofrenico ed essere internato in manicomio, e molte subirono quella fine, nonostante ora si sappia che il transessualismo non è una malattia mentale, quanto piuttosto una condizione esistenziale, definita disturbo dell'identità di genere (DIG), la cui diagnosi deve escludere la concomitanza di patologie psichiatriche di ogni tipo.

La ribellione, i movimenti

Ai maltrattamenti, alla vera e propria persecuzione (spesso "autorizzata" e perpetrata da parte degli stessi poliziotti e questori), la risposta non tardò ad arrivare; nel 1970, le transessuali romane, stufe degli abusi, si presentarono ai vari commissariati e per protesta si fecero arrestare in massa.

Sempre nel 1970 organizzarono manifestazioni pubbliche, arrivando ad incatenarsi in piazza San Pietro. All'origine della protesta non erano solo i soprusi delle forze dell'ordine, c'era anche un'altra motivazione altrettanto importante: lo stato non le riconosceva donne, neanche dopo l'intervento. Andavano ad operarsi all'estero, perché in Italia non era possibile, ma quando tornavano fisicamente donne, sulla carta d'identità continuavano a risultare uomini.

Era iniziata una vera e propria battaglia senza esclusioni di colpi per essere riconosciute. Verso la fine degli anni Settanta venne fondato il M.I.T. (Movimento d'Identità Transessuale). Alla fine, dopo lunghe lotte, nel 1982, fu approvata la legge 164, che rendeva lecito il cambiamento di sesso anche in Italia, e contestualmente, riconosceva l'identità sessuale acquisita con l'intervento anche anagraficamente, attraverso l'adeguamento degli atti di stato civile e dei documenti.

Donne e uomini finalmente anche per la Legge, per lo Stato, e quindi di nuovo soggetti di diritti civili. Per adeguarsi alla legge, furono istituiti consultori in alcune città italiane, dove era possibile cambiare sesso per chi ne aveva bisogno. Nel 1984 a Torino fu aperto il primo consultorio a cui seguirono quelli di Roma, Bari, Trieste e ultimamente Napoli. Gli anni Ottanta vedono anche l'aumento di richieste per l'intervento da donna a uomo, per i transessuali ftm, che sempre più spesso, invece di rassegnarsi ad una esistenza come donne "maschiaccio", per quanto tollerate, riaffermano il diritto a diventare, essere e essere riconosciuti come uomini. Tra gli anni Ottanta e Novanta, la consapevolezza di non valer meno di altre persone, spinge ad altre conquiste sociali. Nel 1993, Marcella Di Folco, presidente del M.I.T., viene eletta consigliere comunale a Bologna: la prima transessuale a ricoprire un simile incarico. A livello europeo nel 1989, il parlamento di Strasburgo, con una raccomandazione, denuncia i crimini, gli abusi, le violenze e la discriminazione ai danni dei/delle transessuali, e invita i Paesi membri della Comunità europea a prendere provvedimenti in merito. Negli anni Novanta è anche da segnalare l'apertura di sportelli per la tutela di lavoratori/trici gay, lesbiche, transessuali sui posti di lavoro. l'iniziativa è della CGIL. Nel 2000, il Ministero delle pari opportunità, istituisce la Commissione sull'identità di genere, ed è per questo che a Torino, il 13 Febbraio del 2001, su delibera della Giunta comunale, viene istituito il servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

La strada percorsa e' stata parecchia, ma c'è ancora molto, moltissimo da fare. Nonostante il riconoscimento "de iure" di tutti i diritti civili l'ignoranza e il pregiudizio diffuso fanno sì che, "de facto", le discriminazioni sono ancora all'ordine del giorno, e alcune importanti questioni sono rimaste irrisolte.

Licenziamenti di transessuali dai posti di lavoro, difficoltà ad essere assunti, mobbing, esclusione dal circuito educativo, sospetto ed esclusione da banali attività quotidiane (palestre, circoli, attività associative).

La questione sanitaria non e' da meno: non vengono infatti riconosciuti come mutuabili alcuni interventi che, se per le donne genetiche possono essere di tipo estetico, per le transessuali mtf sono ineludibili, come l'eliminazione della barba, che arriva a costare più di 5000 Euro; altresì, non vengono considerati mutuabili gli ormoni femminilizzanti o mascolinizzanti, in quanto, pur essendo tali farmaci impiegati nella maggior parte dei casi proprio come terapia a persone transessuali (ed essendone le case farmaceutiche perfettamente consapevoli), tale prescrizione non e' presente sul foglietto illustrativo. Sempre in tema di sanità, le lungaggini burocratiche per ottenere l'autorizzazione del Tribunale alla rettifica chirurgica, e le successive lunghissime liste d'attesa nei centri pubblici sono ulteriori ostacoli alla piena affermazione individuale e sociale di queste persone.

La questione lavorativa, poi, e' particolarmente rilevante, come per tutte le fasce sociali, del resto, ma con l'aggravante che la "riconoscibilità" come transessuali (o perché coi documenti ancora non allineati, o perché visibili come tali) porta ad una maggiore vulnerabilità e ricattabilità. Pensiamo alla

quantita' di ftm impiegati in lavori pesanti e quasi mai regolarizzati, in quanto "insospettabili" fisicamente, ma col ricatto, da parte del datore di lavoro, di rivelare la loro situazione; o pensiamo a tutte le mtf che, rifiutate dal mondo del lavoro spesso con motivazioni ridicole o infamanti, vanno a rimpolpare le file della prostituzione, dove, al contrario, l'apprezzamento pare essere molto superiore.

Il Coordinamento Gay Lesbiche Transessuali di Torino (Elio Bresso)

Cos'è il Coordinamento Gay Lesbiche e Transessuali

Il Coordinamento Gay Lesbiche e Transessuali di Torino raggruppa la maggior parte delle associazioni che operano nell'ambito delle tematiche relative alla condizione omosessuale e transessuale. Tali associazioni svolgono da anni un ruolo importante –anzi unico– attraverso numerose forme di aiuto e sostegno alle persone gay, lesbiche e transessuali; voglio solo qui ricordarne alcune come l'attività di informazione e ascolto telefonico, l'accoglienza e il sostegno psicologico, i momenti di aggregazione, le iniziative culturali e politiche, la gestione di centri di documentazione, le rassegne cinematografiche. Senza dimenticare l'impegno delle associazioni che si occupano della lotta contro l'AIDS, sia attraverso iniziative di prevenzione (pensiamo alle numerose campagne per l'uso del preservativo) sia attraverso l'aiuto e la solidarietà nei confronti delle persone sieropositive o malate.

Nascita del Coordinamento

Dopo alcuni confronti tra le associazioni, il Coordinamento si è di fatto costituito in occasione del dibattito avvenuto in Consiglio comunale nel 1998/99 per l'istituzione di un registro sulle coppie di fatto, che avrebbe avuto lo scopo di porre l'attenzione sul tema del riconoscimento delle unioni civili.

Tale dibattito, iniziato in Consiglio comunale, è stato in seguito assegnato alla prima Commissione (anagrafica), alle cui riunioni hanno partecipato come uditori i rappresentanti delle associazioni omosessuali, intervenendo anche in alcune audizioni volte ad ascoltare le motivazioni favorevoli e contrarie delle diverse realtà cittadine.

La Commissione, come è noto, ha concluso i suoi lavori senza esprimere alcun parere, a causa di diverse posizioni contrarie emerse all'interno della stessa Commissione.

Il Consiglio comunale, nel corso del dibattito conclusivo, non istituiva il registro delle coppie di fatto, limitandosi ad approvare alcuni documenti formali:

Richiesta al Parlamento italiano di affrontare il dibattito sul riconoscimento delle unioni civili a livello nazionale.

1. Richiesta alla Regione Piemonte di cancellare la norma che discrimina le coppie omosessuali nei criteri di assegnazione delle case popolari.
2. Impegno da parte del Sindaco di verificare che all'interno dei diversi Regolamenti comunali non vigessero norme discriminatorie in base all'orientamento sessuale.

Al termine dei lavori della Commissione, le associazioni ravvisavano l'opportunità di continuare un dialogo con l'Amministrazione comunale; è così iniziata una serie di contatti con alcuni assessori e consiglieri comunali al fine di avviare alcune proposte di collaborazione per migliorare la condizione di vita delle persone omosessuali e transessuali.

Scopi del Coordinamento

Sebbene in Italia non esistano leggi che discriminano esplicitamente le persone omosessuali e transessuali, non sono di fatto ad esse riconosciuti gli stessi diritti dei cittadini eterosessuali. Omosessuali e transessuali subiscono soprattutto il peso dell'emarginazione prodotta dai condizionamenti socio-culturali, che possono creare gravi situazioni di disagio nell'ambito della vita personale, sociale e lavorativa.

Inoltre, mentre per altre fasce sociali che vivono situazioni di svantaggio (stranieri, donne, anziani, bambini, disabili) l'Amministrazione comunale attiva una serie di servizi e di iniziative volte a migliorarne le condizioni di vita, nei confronti di omosessuali e transessuali non esisteva alcun servizio specifico e anche quelli rivolti a tutta la popolazione (per esempio i consultori familiari) non sono, in genere, preparati ad affrontare queste tematiche..

Va tuttavia ricordato che il Comune di Torino da anni promuove e sostiene un'importante iniziativa culturale, quale la rassegna internazionale di cinema a tematica omosessuale.

C'è da sottolineare che già in passato erano stati avviati dei contatti tra l'Amministrazione comunale ed alcune associazioni omosessuali, senza riuscire a dare continuità agli incontri, ma limitandosi a sporadici momenti di confronto.

Ora le associazioni torinesi, riunite in coordinamento, hanno elaborato un progetto comune, frutto anche della capacità di mettere insieme energie ed esperienze, tali da renderle credibili referenti di un confronto a livello istituzionale.

Prospettive di lavoro con l'Amministrazione Comunale

Operativamente le associazioni hanno proposto l'istituzione di un Servizio finalizzato a individuare i bisogni della popolazione omosessuale e transessuale e a proporre delle iniziative volte a migliorarne la

qualità della vita, creando un clima sociale di rispetto e di confronto culturale, libero da pregiudizi, agendo nei campi dei diritti, della visibilità, dell'aggregazione, della cultura, della salute, della formazione.

Tale proposta è stata accolta dall'amministrazione comunale con delibera costitutiva di un *Servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere* (delibera 905/42 del 13/02/2001).

Il Servizio avviato con tale delibera si propone di superare le discriminazioni svolgendo una funzione sia conoscitiva che operativa, individuando come modalità d'intervento la diffusione dell'informazione e lo sviluppo dell'iniziativa culturale e sociale, da realizzare in collaborazione con le associazioni che da anni operano sul territorio.

La ricerca

Al fine di assolvere la propria funzione conoscitiva il Servizio comunale prevede in particolare di svolgere indagini e ricerche mirate sulle condizioni di vita delle persone omosessuali e transessuali, finalizzate a delinearne la presenza, individuarne le problematiche, evidenziarne i bisogni e le esigenze, indicare le situazioni di discriminazione che ancora permangono, con particolare attenzione ad alcune fasce, quali giovani, anziani, persone sieropositive; infine a offrire dati sulla percezione sociale da parte del resto della popolazione.

Sottolineiamo tuttavia che vi sono anche degli aspetti positivi, che un'indagine dovrebbe evidenziare, come esempi di realizzazione di una parte delle persone gay lesbiche e transessuali, che pur partendo da situazioni di svantaggio sono riuscite a costruirsi un valido progetto di vita.

L'indagine è stata avviata con delibera del 25 luglio 2000 e affidata alla prof.ssa Chiara Saraceno e al prof. Alessandro Casiccia del Dipartimento di Scienze Sociali dell'Università di Torino.

Le due iniziative (il Servizio e la ricerca) sono strettamente correlate in quanto dalla ricerca sarebbero dovute emergere, accanto ai cambiamenti positivi certamente avvenuti in questi anni, le problematiche che le persone omosessuali e transessuali si trovano ad affrontare, vivendo in una struttura sociale pensata su un modello legato alla famiglia tradizionale e dovendo convivere con una cultura che ancora oggi sovente stigmatizza i comportamenti sessuali diversi dalla "norma" eterosessuale.

Si presuppone che da questa ricerca il *Servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere* potrà disporre di validi elementi di valutazione e avrà così la possibilità di attivare strumenti idonei sia per favorire le esperienze positive e di realizzazione sia per risolvere le principali situazioni di disagio.

Gli incontri, informativi/formativi, con i Funzionari e Responsabili di alcuni Servizi Comunali, assumono una particolare rilevanza dal punto di vista della conoscenza delle problematiche correlate all'orientamento sessuale e dell'identità di genere. Riteniamo possano essere un valido punto di partenza per un lavoro comune. Soprattutto speriamo che possano scaturire elementi di progettualità per il superamento delle discriminazioni.

SUL COORDINAMENTO TORINO
PRIDE GLBT POST TORINO PRIDE
2006 NAZIONALE INVECE SI VEDA:

<https://www.torinopride.it/chisiamo/>

<https://www.torinopride.it/attivita-torino-pride/>

<https://www.torinopride.it/attivita-torino-pride/gruppo-di-formazione-lgbt/>